

ministeriale n. 443 del 1990 di «adattarsi» alle evenienze palesatesi, nel corso di questi 14 anni di applicazione e, soprattutto, a seguito delle direttive europee che il nostro paese ha giustamente armonizzato con la propria legislazione (mi riferisco alla direttiva europea n. 98/83/CE del Consiglio, recepita con due decreti legislativi del 2001 e del 2002).

Una preoccupazione ci ha indotti a presentare l'interpellanza urgente in oggetto: nel predisporre ogni accorgimento volto a garantire qualità e sicurezza degli impianti e, soprattutto, qualità e sicurezza dell'uso dei dispositivi per la potabilizzazione delle acque, dobbiamo guardare alla soddisfazione del consumatore e, quindi, alla salute dei cittadini.

I problemi che sono stati evidenziati nel corso del dibattito e degli incontri tecnici svoltisi presso la Conferenza Stato-regioni (l'ultimo il 13 settembre 2004) sottolineano che il regolamento che il Ministero vorrà attuare tramite decreto non si rifà né alle migliori disposizioni definite in ambito europeo né alle disposizioni che l'Organizzazione mondiale della sanità ha emanato per la tutela della salute pubblica, a seguito di regimi di sorveglianza durati un quindicennio.

La nostra opinione — per questo motivo interpelliamo il ministero competente — è che il problema del controllo delle apparecchiature e della qualità dell'acqua non possa essere spostato, come si fa all'articolo 2 del decreto ministeriale imponendo un regime vessatorio preventivo di collaudo di impianti e di attrezzature, se non ridefinendo parametri scientifici, come la comunità ci invita a fare, che tengano conto dei sistemi di controllo a valle della buona manutenzione e della verifica di standard scientifici per garantire la qualità dell'acqua e la salute dei cittadini.

PRESIDENTE Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Guidi, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, ringrazio l'interpellante, a cui non so se

risponderò in maniera esauriente. Ci proverò. L'onorevole Labate ha sollevato il problema riguardante il trattamento delle acque. Mi scuso in anticipo per la risposta un po' burocratica, ma lei, onorevole Labate, essendo stata anche sottosegretario, sa bene che spesso, a causa della vastità di alcune tematiche, la risposta può essere burocratica e poco entusiasmante. Cercherò di «sburocratizzare» il più possibile le risposte, che qualche volta lasciano l'amaro in bocca per non aver potuto dire di più, ma questo è il meccanismo.

Per quanto riguarda le problematiche relative alla costruzione, installazione e manutenzione delle apparecchiature per il trattamento delle acque potabili ad uso umano, esse rientrano, come lei ben sa, nelle attività di studio di un comitato tecnico istituito presso la direzione generale della prevenzione sanitaria (che in questo periodo ha visto un cambiamento di direzione) di questo dicastero, di cui sono sottosegretario *pro tempore*, costituito da esperti dell'Istituto superiore di sanità, delle regioni e del ministero stesso (esperti che lei ben conosce).

La predisposizione del nuovo decreto che lei richiama nell'interpellanza risponde al fine di adeguare il decreto del Ministero della sanità del 21 dicembre 1990, n. 443 («Regolamento recante disposizioni tecniche concernenti apparecchiature per il trattamento domestico di acque potabili») al progresso scientifico, tecnico-normativo, con riferimento in particolare al decreto legislativo del 2 febbraio 2001, n. 31 («Attuazione della direttiva 98/83/CE relativa alla qualità delle acque destinate al consumo umano e successive modificazioni»).

In effetti, gli apparecchi autorizzati negli anni Novanta non sono stati esenti da problematiche prevalentemente di natura più microbiologica o chimico-fisica, come la durezza (per esempio a Roma) e il pH da attribuire in genere ad una cattiva manutenzione.

Come indicato nella bozza del provvedimento *in itinere* (le assicuro che i tempi si stanno accelerando), le autorizzazioni saranno a tempo determinato e saranno

previste sanzioni in caso di non rispetto di quanto prescritto dalla nuova normativa.

Dal 1990 ad oggi, inoltre, alcune delle società autorizzate per apparecchi di piccole dimensioni per uso domestico hanno iniziato a produrre apparecchi di grandi dimensioni e, senza sottoporli alle procedure di autorizzazione, li hanno installati in condomini e pubblici esercizi: un settore questo non ancora coperto da legislazione e pertanto privo di controlli riguardo all'efficacia e alla sicurezza del loro funzionamento.

Il Ministero della salute è orientato a confermare le attuali procedure autorizzative per le tipologie di apparecchi a carbone, a struttura composita e altre tipologie, con la novità di estendere tale ambito anche ad apparecchi ad osmosi inversa, che non solo sono i più diffusi, ma in questi ultimi anni hanno dimostrato di essere maggiormente soggetti a creare problematiche riguardo alla contaminazione microbica e alla durezza dell'acqua in uscita (difficoltà nel rispetto del 15°F).

I produttori ed importatori delle restanti tipologie descritte nell'articolo 3 del decreto ministeriale n. 443 del 1990 avranno come unico obbligo la notifica, nella forma di autocertificazione, delle installazioni effettuate nelle aziende sanitarie locali territorialmente competenti.

Le prove analitiche introdotte nel nuovo protocollo sperimentale non sono state incrementate, ma solo esposte in modo più chiaro e discorsivo rispetto all'allegato I del decreto ministeriale n. 443 del 1990.

Centralizzando i collaudi presso l'Istituto superiore di sanità o presso laboratori autorizzati dal Ministero della salute si renderanno uniformi i controlli, con l'adozione di metodiche analitiche validate e aggiornate in base agli orientamenti scientifici di organismi ufficiali, testé da lei stessa citati, come l'OMS, la CEE e l'OCSE.

Devo dire che, al di là di questa parte importantissima di interesse comune, l'acqua potabile, bisognerebbe discutere a lungo — forse ci vorrebbe ben altro che questa mia risposta — per proporre in maniera forte il discorso delle acque, an-

che quelle del mare. Tutti si ricorderanno quello che è accaduto in Galizia poco tempo fa, una delle zone più belle della nostra Europa, dove, il 15 novembre del 2002, la petroliera *Prestige* è affondata, disperdendo il suo carico di 70 mila tonnellate di idrocarburi. In questi giorni sto proponendo in Italia — spero che anche il Parlamento lo faccia — una mostra fotografica, realizzata dalla fotografa sambenedettese Barbara Di Cretico, che mette in evidenza quello che queste carrette del mare possono produrre nel nostro paese.

Io, insieme al Ministero della salute, mi occupo degli stili di vita e cerco di indurre, con apposite campagne capillari, un discorso contro gli sprechi dell'acqua, perché davvero questo bene sta diventando da insostituibile a prezioso. Quindi, credo che ognuno di noi dovrebbe fare proprio uno sforzo di sensibilizzazione per un corretto uso di questa acqua così preziosa per noi (un bene che in alcuni paesi addirittura viene negato per tantissime cause).

Ripeto, non voglio andare oltre con la mia risposta — chiaramente accoglierò il suo parere e qualunque suo suggerimento per me prezioso —, ma credo che, al di là dell'interpellanza, su questo tema, come successo tante altre volte, debbano essere coinvolti gli altri ministeri, le regioni e anche la società civile.

Ribadisco, infatti, che è giusto parlare di depuratori, ma è altrettanto giusto pensare, a monte, di prevenire gli inquinamenti e, a valle, di evitare sprechi inutili di questa sostanza così presente, nonché estremamente positiva, nel nostro paese (mi riferisco, ad esempio, al termalismo), ma non sempre ben utilizzata e — perché no? — protetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di replicare.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario di Stato, onorevole Guidi, per aver voluto assegnare al tema trattato una valenza veramente alta, poiché vorrei ribadire che l'argomento in questione concerne soprattutto il con-

trollo, l'uso e la manutenzione delle apparecchiature per la potabilizzazione dell'acqua. La questione che ho voluto sollevare con la mia interpellanza urgente, tuttavia, è se i regolamenti attuativi che il Ministero della salute intende emanare, attraverso propri decreti, garantiscano al contempo sia sul versante industriale, sia su quello relativo alla salute la sicurezza dei consumatori.

Signor sottosegretario, conosco già le procedure burocratico-amministrative che lei ha ricordato; tuttavia, mi ha sorpreso molto il fatto che la risposta fornita alla mia interpellanza non sia entrata nel merito del quesito posto. Sotto questo punto di vista, pertanto, non posso dichiararmi soddisfatta, poiché, come ho accennato in sede di illustrazione, nel nostro paese assistiamo da mesi, sia sulle riviste scientifiche e specializzate, sia sui grandi quotidiani, ad un dibattito riguardo alle procedure con le quali il Ministero della salute intende affrontare la giusta revisione del decreto ministeriale n. 443 del 1990. Vorrei sottolineare, infatti, che in 15 anni la tecnologia ha registrato progressi enormi in tale settore, ma a ciò dobbiamo aggiungere il dovere dei pubblici poteri di commisurare l'entità delle innovazioni alla tutela ed alla salubrità del consumatore.

Allora, signor sottosegretario Guidi, in questione è l'articolo 2, comma 4, dell'allegato al regolamento che il Ministero della salute sta predisponendo. Affermo ciò nell'ambito di uno spirito di collaborazione fattiva, poiché se dovesse essere adottata tale normativa, il nostro ministero si assumerebbe, sapendo già all'inizio che non vi saranno effetti, la responsabilità di sottoporre ad autorizzazione preventiva circa 25 mila prodotti delle nostre industrie, che vanno dal semplice « addolcitore dell'acqua » (un piccolo apparecchietto che è possibile installare direttamente ai nostri rubinetti di casa) a veri e propri impianti che riguardano la potabilizzazione dell'acqua ad un uso collettivo molto più esteso (si pensi, ad esempio, ai complessi ospedalieri, agli alberghi e quant'altro).

Il problema, evidenziato da 14 anni di osservazione (poiché il decreto ministeriale n. 443 del 1990 aveva già fissato criteri e *standard* sulla base dei quali dovessero essere costruite tutte le apparecchiature in questione), anche alla luce dei fatti di cronaca che hanno colpito l'opinione pubblica, non è rappresentato dal momento autorizzatorio-preventivo relativo al tipo di apparecchiatura o di strumentazione, ma è legato al fatto che nel nostro paese i controlli da svolgersi durante i processi di manutenzione « a valle » di tali sistemi — e dobbiamo dirlo tutti, con molta coscienza e senso di grande responsabilità! — non sono stati esperiti. A volte abbiamo assistito, inoltre, a fatti di cronaca dolorosi, in cui piccolissime imprese — tanto per intenderci, signor sottosegretario, quelle delle televendite poste sotto inchiesta da parte dell'autorità antitrust del nostro paese — hanno proposto alla pubblica opinione sistemi illusori, facendo credere che, tramite sistemi illusori e scarsamente efficaci, si potesse ottenere una migliore potabilizzazione dell'acqua.

Il primo aspetto, quindi, da comprendere è come rivedere la vecchia normativa, e, soprattutto, come mettere in campo un sistema di controllo *in itinere*, perché è noto che in questo paese si impiegano pessimi materiali per la costruzione di sistemi a valle e per la potabilizzazione dell'acqua. Persino a livello dei complessi condominiali, dobbiamo dire, con altrettanta ragionevolezza, che ancorché la normativa affidi la responsabilità agli amministratori, non sempre i controlli e le manutenzioni sono eseguiti a regola d'arte da società certificate *ad hoc*, che presentino tutti i requisiti necessari.

Perdoni la passione, signor sottosegretario, ma non penso che l'Istituto superiore di sanità, o qualunque società vogliate autorizzare, sia in grado, rispetto al complesso industriale serio di questo paese, che produce le apparecchiature, di attrezzarsi per prendere in considerazione il piccolo addolcitore ed il grande impianto che pesa tonnellate ed ha bisogno

di spazi e di prove di flussaggio dell'acqua, con cui i nostri organi competenti non possono giocare.

La verità è che noi dobbiamo applicare, fino in fondo, la normativa europea ed anche ciò che ci prescrive l'Organizzazione mondiale della sanità che, come lei sa, si è riunita a Ginevra ed ha redatto, a tal proposito, un documento molto esplicito sui rischi di batteri o di patologie connesse all'uso dell'acqua potabile. In tale documento è affermato chiaramente che o teniamo sotto controllo le tubature, la qualità degli impianti, i sistemi di passaggio dell'acqua — posto che, poi, alcuni batteri, quelli legati alla ferruginosi non hanno un impatto grave sulla salute — o rischiamo, con questo regolamento, di guardare al « topolino » e non al problema serio più complessivo ed alla normativa che su questo argomento il nostro paese deve celermente attuare.

Non c'è nessun paese europeo, non solo perché la direttiva non lo dice, ma anche perché l'evidenza scientifica lo dimostra, che abbia messo in piedi un sistema regolatorio vessatorio come quello che si delinea da questo regolamento. Non ve n'è uno, non solo nei Quindici (gli altri dieci paesi che si sono recentemente affacciati all'Unione europea hanno sistemi più vetusti del nostro e debbono adeguarsi rapidamente alla normativa europea). Mi creda, signor sottosegretario, stiamo rischiando, con questo regolamento, di dare un colpo al sistema industriale italiano più serio, di non affrontare, con un regime serio di autocertificazione, sulla base di requisiti e di standard che l'Unione europea ci impone, il problema del controllo di questa materia.

In conclusione, signor sottosegretario, non vorrei che nell'affrontare tale regolamento — so bene che vi è un comitato tecnico costituito da esperti dell'Istituto superiore di sanità e dai rappresentanti delle regioni — ancora una volta si agisse secondo la vecchia logica. Chi proteggiamo? Cosa proteggiamo? Vogliamo tutelare la salute complessiva dei cittadini, sviluppare la nostra industria migliore e garantire qualità e sicurezza degli impianti.

Signor sottosegretario, voglio augurarmi che, per ottenere ciò, il ministero riveda le norme contenute nell'articolo 2 del decreto in preparazione e si adegui a ciò che l'Unione europea prescrive, tenendo anche conto che esiste il documento a livello comunitario, che la Commissione di merito riprenderà in esame il 10 ottobre. Detto documento — lo esamini, signor sottosegretario — non prevede alcuna delle disposizioni che in detto articolo 2 si cerca di predisporre.

Dunque, non facciamoci cogliere sempre da una procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea e non facciamo la solita figura di adeguare *ex post* aspetti che possiamo preventivamente già adeguare oggi. Credo che ve ne sarebbero grati i cittadini italiani e quel complesso di imprese del nostro paese che, anche a partire dal decreto n. 443 del 1990, ha lavorato con estrema serietà nell'arco di 15 anni.

(Iniziativa volte a disporre un'indagine amministrativa interna al fine di accertare i criteri di elargizione dei premi una tantum a favore dei dipendenti Alitalia — n. 2-01288)

PRESIDENTE. L'onorevole **Ciro Alfano** ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01288 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

CIRO ALFANO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, l'interpellanza che mi accingo ad illustrare riguarda la compagnia di trasporto aereo Alitalia, la quale proprio in questi giorni sta affrontando, ed in parte risolvendo con i sindacati di categoria e con il supporto del Governo, una difficile e delicatissima trattativa, volta a scongiurare la liquidazione della società, anche mediante il ridimensionamento degli attuali livelli occupazionali ed il varo di un urgente piano industriale e finanziario di ristrutturazione e di riassetto societario che mira al risanamento ed al rilancio dell'azienda stessa.

È noto a tutti come il settore del trasporto aereo — già da anni in crisi ed oggetto di profonde trasformazioni, acquisizioni, ristrutturazioni degli assetti societari volti a rendere le compagnie più competitive per dimensioni, costi e tariffe — ha subito un ulteriore contraccolpo a seguito degli attentati terroristici dell'11 settembre del 2001 di New York e Washington, che hanno avuto effetti psicologici, politici, sociali ed economici devastanti a livello mondiale. Si sono registrate ulteriori difficoltà per le compagnie di bandiera medio piccole come l'Alitalia: molte di esse hanno avuto la capacità di reagire ristrutturandosi (vedi Lufthansa, Air France), altre invece sono uscite dal mercato (come la Sabena). Alitalia, non è riuscita non solo ad allacciare alleanze strategiche con altre compagnie che le avrebbero consentito di avere una dimensione maggiore e, conseguentemente, economie di scala idonee per reggere alla concorrenza sempre più forte attuata dalle altre compagnie più efficienti e competitive, ma nemmeno a varare un piano di risanamento e di ristrutturazione aziendale tale da superare la crisi strutturale che l'aveva investita.

Essa, infatti, ha potuto evitare il commissariamento solo in virtù dei ripetuti finanziamenti e delle ricapitalizzazioni attuate dall'azionista unico pubblico, interventi questi ultimi che — come noto — non sono peraltro più consentiti dalle norme comunitarie. Ebbene, nonostante la situazione così drammatica in cui versa la società il cui *management* prevede già per l'anno in corso una perdita operativa di bilancio di circa 400 milioni di euro (800 miliardi delle vecchie lire), con un peggioramento di 20 milioni di euro rispetto alla situazione registrata nell'anno precedente (379 milioni di euro), si apprende dalla stampa che l'azienda non trova di meglio da fare che elargire consistenti premi *una tantum* ad alcuni dirigenti e quadri dipendenti, non si sa bene su quali basi e presupposti né per quali eccezionali meriti, considerata l'acclarata crisi dell'azienda.

Emerge, pertanto, evidente l'esigenza e, anzi, l'indispensabilità di fare chiarezza e, una volta verificata la veridicità e la fondatezza dei fatti, accertare sia l'esistenza di criteri aziendali ai quali attenersi per l'elargizione di tali tipi di premi sia, in tal caso, il rispetto degli stessi, l'entità delle somme elargite, chi ne abbia autorizzato l'elargizione, i motivi che hanno indotto a proporre tali elargizioni e l'opportunità di elargire premi, in alcuni casi assai consistenti e ripetuti, in presenza di una situazione economica e finanziaria così grave da richiedere un prestito di denaro pubblico per far fronte ad una crisi di liquidità incombente.

Si chiede, pertanto, di conoscere, come precisato nell'interpellanza, se non si ritenga opportuno, una volta acclarata l'esatta dimensione del fenomeno a livello globale dell'azienda ed accertati tutti i punti espressi dettagliatamente nell'interpellanza urgente odierna (che per brevità si intendono qui integralmente riportati), adottare iniziative affinché sia disposta immediatamente un'indagine amministrativa interna. Infine, si chiede di conoscere, nel caso in cui dai suddetti accertamenti dovessero scaturire responsabilità, non solo quali azioni si intenderanno adottare affinché il fenomeno non abbia a ripetersi, ma anche se si possa procedere al recupero di somme che dovessero risultare essere state elargite in maniera eccessiva o in mancanza di validi presupposti o in contrasto con le regole aziendali.

Chiediamo anche quali provvedimenti le autorità competenti intendano adottare nei confronti di coloro che dovessero risultare in qualche modo responsabili o coinvolti nelle elargizioni, o comunque responsabili per non aver posto in essere, nel corso di questi anni nei quali è stata acclarata e resa nota la grave crisi in cui versa l'azienda, idonei provvedimenti atti a contenere i costi aziendali.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.*

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza che è stata qui riassunta nei suoi contenuti, in sostanza, e sul presupposto a tutti noto della grave situazione in cui versa la compagnia aerea italiana, si chiede se risponda al vero quanto un quotidiano nazionale ha pubblicato in ordine alle elargizioni di premi a dipendenti della medesima compagnia aerea.

Noi ringraziamo i parlamentari per aver presentato questa interpellanza e, in generale, per l'attenzione che è stata posta sulla questione. Allo stato, la compagnia, da noi interpellata, ha fornito soltanto i dati relativi ai destinatari di questi contributi, che intendo adesso esporre a questa Assemblea.

Le somme corrisposte *una tantum* — sto parlando dell'anno 2004 — sono state esclusivamente le indennità di trasferimento contrattualmente dovute ai dipendenti che per esigenze tecnico-organizzative sono stati trasferiti.

Gli assegni *ad personam*, altra categoria citata, sono stati consequenziali ai passaggi quadro realizzati in numero limitatissimo per le sole posizioni di rilevanza organizzativa. In questi casi, viene attribuito un assegno *ad personam* in funzione della non applicabilità dei limiti di orario di lavoro nello svolgimento della prestazione.

La compagnia aerea fa presente che in tutte le aziende operanti nel settore è previsto, come anche per l'Alitalia, il riconoscimento di incentivi agli operatori commerciali — in pratica ai venditori — al raggiungimento di *target* di obiettivi che vengono prefissati. Nel corso del 2004, questi incentivi sono stati corrisposti soltanto ai venditori che hanno raggiunto gli obiettivi assegnati.

Questa, in relazione alle informazioni che allo stato ci sono pervenute, è la risposta che posso fornire all'interpellanza presentata, assicurando tuttavia che il problema sottoposto è di estrema rilevanza e legittima i dubbi sollevati, specie nella situazione in cui versa la nostra compagnia di bandiera; conseguentemente, sarà prestata la massima attenzione ai fenomeni che sono stati indicati.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciro Alfano ha facoltà di replicare.

CIRO ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il rappresentante del Governo per la risposta fornita, ma devo, al riguardo, dirmi alquanto insoddisfatto. Infatti, in un momento particolare della vita dell'azienda, una tale azione non fa altro che demotivare e danneggiare tutti i lavoratori dell'Alitalia ai quali si chiede un grande sacrificio.

Ritengo, e sono critico nei confronti della gestione, che questa sia una mancanza di sensibilità nella « platea » dell'Alitalia. Mi auguro che in futuro ciò non accada più, ma soprattutto auguro alla compagnia Alitalia di ritrovare quel cammino utile al perseguimento dei grandi successi che essa merita.

(Iniziativa per proporre all'Unesco di dichiarare le Dolomiti « patrimonio dell'umanità » n. 2-01244)

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01244 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

MARCO BOATO. Signor Presidente, sottosegretario Ventucci, onorevoli colleghi, ho presentato questa interpellanza urgente il 20 luglio scorso, ma tutti noi conosciamo le difficoltà dovute all'intensificarsi dei lavori nel periodo precedente la pausa estiva e quindi, purtroppo, la discutiamo oggi, 17 settembre. Tuttavia, non è qualche settimana di differenza che può cambiare la natura del problema e dell'iniziativa proposta con la presente interpellanza. Vorrei dire subito, a scanso di equivoci, che pur essendo io un deputato dell'Ulivo, tale interpellanza non mira ad avere un'interlocuzione polemica o critica nei confronti del Governo, ma a sollecitare un intervento positivo da parte del Governo in tale materia. Credo siano molti i colleghi, di tutti i gruppi, interessati a tale

iniziativa, e non solo l'intera componente politica dei Verdi che ha sottoscritto l'interpellanza.

La nostra interpellanza ha preso spunto particolare, anche se la materia ha una storia lunga ed antecedente, da un'ampia e rilevante intervista allo scalatore Reinhold Messner (che nella legislatura appena conclusasi era anche un europarlamentare Verde) pubblicata sul *Corriere della Sera* il 16 luglio scorso. I giorni successivi vi sono stati altri articoli sullo stesso quotidiano che hanno ripreso l'intera materia; del resto le ripercussioni sono state amplissime nell'area dolomitica. Il 20 luglio, come ho ricordato poco fa, abbiamo presentato l'interpellanza in discussione.

Il titolo della suddetta intervista era « Messner: le Dolomiti sono sublimi. L'Unesco intervenga per difenderle ». Qualcuno può chiedersi il motivo per cui di un tema di tale rilevanza, su cui non è certo la prima volta che si attira l'attenzione dell'opinione pubblica, delle autonomie locali e degli organi di governo centrali, si sia riparlatato nel luglio scorso. L'occasione, non la causa, è stata data da una forte attenzione dovuta ad episodi di frane e crolli verificatisi in diversi siti delle Dolomiti nel giugno e nel luglio scorso. In particolare, mi riferisco a quanto avvenuto alle Cinque Torri, tra il passo Falzarego e Cortina d'Ampezzo; alla Forcella dei Ciampei, sopra Vallunga; al crollo della cima del Piccolo Cir, vicino al passo Gardena; al crollo della Cima delle Dodici, nel gruppo delle Odie. Dunque, in una serie di siti dolomitici, non lontanissimi gli uni dagli altri, con una coincidenza temporale significativa ed inedita, si sono verificati crolli e frane di grande rilevanza.

Le Dolomiti sono già oggi famose in tutto il mondo, prima di essere eventualmente dichiarate dall'Unesco — come io auspico — patrimonio dell'umanità.

Queste vicende hanno quindi determinato una grande attenzione ed anche una certa preoccupazione. In realtà, da questo punto di vista, va detto — anche se ovviamente non costituisce tema di dibattito parlamentare — che nella storia delle Do-

lomiti ci sono sempre stati crolli e frane, proprio per la friabilità intrinseca di tali rocce; chiunque si sia arrampicato o abbia anche semplicemente camminato (a me succede sempre) sulle Dolomiti, avrà potuto vedere e constatare i ghiaioni e la friabilità di queste rocce di straordinaria bellezza. Probabilmente, oltre a cause di carattere naturale, nella storia milionaria (più che millenaria) delle Dolomiti, ci sono state anche cause determinate dai forti cambiamenti climatici di questi ultimi anni, in particolare la siccità del 2003 e poi il gelo dell'inverno 2003-2004. Questi due aspetti, probabilmente, hanno provocato fenomeni, che hanno incentivato il verificarsi troppo intenso di queste frane e di questi crolli, ai quali ho fatto riferimento poco fa. Questa tuttavia è stata l'occasione, non la causa. Questo accentrarsi di una nuova preoccupazione, ma al tempo stesso di una straordinaria attenzione nei confronti della Dolomiti, ha portato Reinhold Messner, sul *Corriere della Sera* del 16 luglio scorso in un'ampia intervista fatta dalla giornalista Giusi Fasano, ad avanzare la proposta che le Dolomiti siano dichiarate patrimonio dell'umanità da parte dell'Unesco.

Ovviamente — questa è anche la mia cortese domanda nei confronti del rappresentante del Governo — ciò non lo può fare né Messner, né il *Corriere della Sera*, né il parlamentare Boato. Si tratta di un'iniziativa che può assumere, o che può continuare a coltivare (qualora l'avesse già assunta in passato), il Governo della Repubblica italiana. È questo il motivo per cui ho detto che come deputato dell'opposizione mi rivolgo al Governo non per critiche o polemiche, bensì per chiedere una collaborazione, anzi un'assunzione o forse la continuazione di un'iniziativa al riguardo (il sottosegretario Ventucci ci dirà a che punto stanno le cose). Sappiamo che l'Unesco oggi ha quasi 200 Stati membri (era partito inizialmente con 37) e che i siti dichiarati patrimonio dell'umanità sono più di 750, la maggior parte dei quali riguarda beni culturali ed aree naturalistiche. Sappiamo anche che ogni Stato membro — se non fosse così, il

sottosegretario me lo preciserà, perché sicuramente ne sa più di me al riguardo — compila ogni cinque anni una lista di siti candidati a diventare patrimonio mondiale dell'umanità e che dal 2002 si è stabilito, a livello di Unesco, che non si possono iscrivere più di 30 nuovi siti all'anno.

Nell'intervista a Messner, che ho citato prima, si ricorda anche la bellissima definizione data dal grande architetto Le Corbusier, secondo cui le Dolomiti « sono le costruzioni più belle del mondo ». Detto da un architetto che ha fatto le sue costruzioni e i suoi progetti, rispetto alla natura che è l'artefice della costruzione più bella del mondo, rappresentata dalle Dolomiti, ciò è particolarmente significativo ed è bello anche poter citare il nome di Le Corbusier in un'aula parlamentare. Il giorno successivo, il 17 luglio scorso, il *Corriere della Sera* ha anche intervistato il sottosegretario per i beni e le attività culturali, il collega Bono, il quale ha manifestato — di ciò gliene do atto — un interesse positivo nei confronti della proposta di Messner, anche se egli (se ho letto bene l'intervista) ha cercato di inquadrare tale proposta in un riferimento più generale a tutte le Alpi. Ho l'impressione, lo dico però interlocutoriamente, che voler arrivare a fare una proposta che riguardi l'intera catena alpina sia di una tale complessità, essendo alto il numero degli Stati coinvolti, così come degli enti locali e così via, che forse il percorso può essere troppo impegnativo e persino troppo ambizioso. Dal momento che le Dolomiti hanno una loro unicità ed anche una loro collocazione territoriale più limitata, la possibilità che sia il Governo italiano ad avanzare questa proposta in sede Unesco credo sia assai più praticabile, proprio perché non comporta problemi di carattere amministrativo ed internazionale. Intendo dire che tale proposta andrebbe avanzata in sede internazionale Unesco, ma essa non comporterebbe preventivamente un accordo con tutta una serie di Stati, che sono invece coinvolti dalla catena delle Alpi.

Mi ha confortato il fatto che il giorno successivo all'intervista di Messner del 16

luglio, sul *Corriere della sera* sia intervenuto il sottosegretario per i beni e le attività culturali, onorevole Nicola Bono, il quale ha fatto presente che vi sono al riguardo alcune resistenze a livello locale. In particolare, si registrano preoccupazioni sul fatto che la dichiarazione Unesco possa comportare eccessivi vincoli o limitazioni alle autonomie, ma, a mio avviso, si tratta di preoccupazioni infondate. L'Italia e le popolazioni dolomitiche non possono che ricevere un vantaggio da un'eventuale pronuncia dell'Unesco nei confronti delle Dolomiti come patrimonio dell'umanità (a volte, comunque, si registrano appunto resistenze a livello locale).

Il 18 luglio, sempre sul *Corriere della sera*, che ha meritoriamente coltivato questo interesse e questa iniziativa, si è pronunciato — ciò è importante — il professor Giovanni Puglisi, presidente della commissione nazionale dell'Unesco ed anche rettore dello Iulm di Milano e di Feltre (provincia di Belluno).

Il professore ha definito eccellente la proposta di Messner ed ha aggiunto che « le Dolomiti, per storia, specificità geologica, qualità paesaggistiche, anche per l'ottimo esempio di integrazione uomo-natura, sono tra i luoghi più belli del mondo. E possono aspirare al riconoscimento ». Il professore Puglisi, nell'intervista al *Corriere della sera*, aggiunge, inoltre, di essere disponibile ad essere il *pivot*, vale a dire il punto di riferimento per quanto riguarda la Commissione nazionale per l'Unesco. « L'Unesco », ha aggiunto, « ha una grande capacità che è quella di porre in evidenza universale il bene » (che viene definito patrimonio dell'unità, aggiungo io), « mettendolo sotto gli occhi dell'umanità ».

La presente interpellanza, che è stata sottoscritta da tutti i deputati verdi (sono convinto che, se avessi avuto il tempo, avrei raccolto le firme da parte di tutti i gruppi, ma essendo urgente, è stata realizzata in poche decine di minuti), ha la finalità di interloquire positivamente, mi auguro, con il Governo, affinché lo stesso, se lo ritiene, anche a partire da questa nuova e straordinaria attenzione nei confronti delle Dolomiti manifestatasi nei

mesi scorsi (so bene che vi è una storia pregressa) possa coltivare positivamente questa iniziativa ed ottenere, con le procedure previste (sono complesse, immagino) ed in tempi spero non irragionevoli, un certo risultato. Vale a dire che l'Unesco proclami, in un prossimo futuro, non so quando potrà accadere dal punto di vista temporale (bisognerà verificarlo in sede di Unesco) le Dolomiti patrimonio dell'umanità.

Ringrazio il Presidente ed il sottosegretario per l'attenzione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, il senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Boato per l'illustrazione dell'interpellanza ed il modo sempre chiaro e comprensibile, soprattutto a beneficio di chi ascolta i lavori parlamentari, attraverso i servizi radio e della RAI (mi riferisco anche a *Radio radicale*).

Il Governo condivide pienamente la proposta di Reinhold Messner di far dichiarare dall'Unesco le Dolomiti patrimonio dell'umanità e si sta adoperando per rendere operativa ed efficace tale proposta.

Nei fatti, presso il Ministero dei beni e le attività culturali è operante un apposito gruppo di lavoro interministeriale, con l'incarico di coordinare le istanze nazionali connesse con gli adempimenti previsti della Convenzione Unesco, ai fini dell'iscrizione di beni nella lista del patrimonio mondiale, tant'è vero che, fin dal 1996, le Dolomiti del Veneto e del Trentino-Alto Adige sono state inserite nella lista di proposte italiane.

Tale inserimento è stato in questi anni oggetto di ulteriori studi, approfondimenti e contatti sia con le amministrazioni locali sia con i paesi stranieri cointeressati e, nel corso del 2003, ha dato luogo ad una proposta più ampia, inserita nella lista propositiva redatta dall'Italia, in cui le

Dolomiti sono presenti come parte di una più ampia candidatura transnazionale che riguarda l'intero arco alpino, articolata in tre parti (Alpi nord-occidentali, con Francia e Svizzera, Dolomiti del Veneto e del Trentino-Alto Adige, Alpi orientali e nord-orientali, con Slovenia ed Austria). È il riferimento cui lei accennava poc'anzi, onorevole Boato.

Pertanto, la proposta di candidatura delle Dolomiti è tuttora in corso ed è in fase di perfezionamento l'elaborazione della documentazione necessaria anche per la preparazione del *dossier* di candidatura, sul quale tuttavia è necessario acquisire le adesioni delle amministrazioni locali.

Infatti, ai fini dell'inserimento delle Dolomiti nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco, occorre — per espressa previsione del documento Unesco — che il sito proposto per l'inserimento sia dotato di un piano di gestione che fornisca tutte le garanzie di adeguata tutela e valorizzazione dei territori interessati, attraverso l'impegno e la collaborazione di tutti i soggetti coinvolti nella gestione, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze. Sperando, onorevole Boato, che i dubbi dei residenti, ai quali prima faceva riferimento, non blocchino tale operazione.

Inoltre, saranno intrapresi ulteriori contatti con le amministrazioni locali, onde pervenire ad un accordo istituzionale che ponga le premesse per la definizione proposta anche e soprattutto attraverso la messa a punto del prescritto piano di gestione, analogamente a quanto già avvenuto per altri siti presentati ai fini dell'inserimento nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco.

È opportuno portare a conoscenza le particolari situazioni verificatesi negli ultimi anni nell'attuazione della Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale. È noto infatti come, dall'inizio degli anni Novanta in poi, molti paesi Unesco abbiano manifestato l'esigenza di un riequilibrio nella composizione della lista, per accrescere la presenza di beni naturali e culturali appartenenti a regioni o culture sottorappre-

sentate; dunque, sono stati imposti alcuni limiti all'iscrizione nella lista, con la fissazione di un tetto annuo di 39 siti per tutto il pianeta e di non più di un sito l'anno per ciascun paese.

Grazie all'impegno diplomatico profuso dal Governo italiano, che ha più volte sollevato l'esigenza di iscrivere annualmente un numero maggiore di siti, si è deciso che, a partire dal prossimo anno, il tetto annuo sarà elevato a 45 siti, mentre viene raddoppiato il numero delle candidature annuali per ogni paese.

L'Italia — è bene ricordarlo —, con le recenti iscrizioni delle necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia e della Valle d'Orcia, detiene, con 39 siti riconosciuti dall'Unesco, il primato mondiale assoluto.

Pertanto, il riconoscimento di un sito transnazionale che comprenda l'intero arco alpino, coinvolgendo ben cinque paesi, rivestirà per l'Italia particolare importanza, per la sua rilevanza sostanziale e simbolica che andrà ben oltre i confini nazionali. A tal proposito si osserva che le candidature avanzate da più Stati sono sempre valutate in maniera positiva dall'Unesco, che privilegia e auspica le iniziative di collaborazione internazionale.

Concludendo, quindi, il Governo auspica che le Dolomiti non vengano da questo progetto ridimensionate, ma inserite in un contesto più ampio che, una volta ottenuto l'importante riconoscimento, potrà valorizzarne ancor più le potenzialità, anche concordando misure di tutela estese ad un maggiore ambito territoriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ringrazio anche *a posteriori* — dopo averlo fatto preventivamente — il sottosegretario Ventucci per il modo garbato e cortese che, come sempre, caratterizza i nostri rapporti.

Siccome formalmente la replica dell'interpellante è finalizzata a dichiarare se quest'ultimo sia o meno soddisfatto, sono contento di poter affermare che sono

soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo.

Però non voglio, nei pochi minuti a disposizione, limitarmi ad esprimere tale soddisfazione, ma possibilmente proseguire questo dialogo istituzionale al fine di poter avere — sia pure rispettosamente verso tutto ciò che è stato detto e verso le procedure già avviate, alle quali peraltro avevo già fatto riferimento in sede di illustrazione — qualche indicazione su quale strada sia meglio percorrere. Tengo a ribadire che tali indicazioni sono fatte nel più alto rispetto per chi sta già operando in tal senso, in particolare il gruppo interministeriale presso il Ministero dei beni e delle attività culturali da lei citato, e per l'attività istituzionale del Governo in sede Unesco, senza la pretesa di voler dare lezione all'Esecutivo su questa materia. Infatti, lei ha già ampiamente ricordato che il lavoro istruttorio è di lunga data, ragione per cui mi sono dichiarato soddisfatto. Si tratta, semmai, di stabilire quale strategia sia la migliore da seguire.

Intanto mi ha fatto molto piacere constatare che lei, sottosegretario Ventucci, abbia iniziato la sua risposta dichiarando che il Governo condivide pienamente la proposta avanzata da Reinhold Messner. Mi fa inoltre molto piacere che lei, all'inizio del suo intervento abbia precisato che la proposta di dichiarare le Dolomiti patrimonio dell'umanità in sede Unesco compare all'interno nella lista delle proposte italiane già a partire da inizio 1996. Infatti la sua ammissione dà il segno che su mille argomenti diversi i Governi, succedutisi nella logica della democrazia dell'alternanza, si possono dividere, cambiando l'uno le determinazioni dell'altro; su tale argomento evidentemente questo non è avvenuto. Ovviamente, lei sa meglio di me che nel 1996 vi è stato l'inizio del Governo dell'Ulivo; specifico questo perché anch'io non sapevo con precisione a quando risaliva l'iniziativa, avendolo appreso direttamente da lei. La ringrazio, quindi, della sua lealtà intellettuale, peraltro già nota. Il fatto che la prima iniziativa sia stata presa dal Governo dell'Ulivo nel 1996 e sia poi continuata con Governi modificati nella

loro maggioranza parlamentare e nella loro composizione politica è semplicemente un segno che, quando sotto questo profilo si hanno a cuore le sorti, il bene e la tutela del patrimonio del nostro paese — in questo caso beni naturalistici, anzi naturali — può esserci continuità di iniziativa, anche tra esecutivi che, nella logica della democrazia dell'alternanza, appartengono a maggioranze parlamentari diverse e contrapposte.

Dagli appunti che ho preso durante la sua risposta, noto che rimane la proposta, da presentare in sede Unesco, di dichiarare le Dolomiti patrimonio dell'umanità, ma che dal 2003 — l'avevo peraltro già accennato, senza sapere quando questa determinazione fosse realtà avvenuta — le Dolomiti sono state inserite all'interno di una proposta più generale che riguarda l'intero arco alpino e che, come lei ha ricordato poco fa, si suddivide in tre richieste specifiche: le Alpi nordoccidentali, quelle che riguardano il Veneto e il Trentino-Alto Adige ed infine le Alpi nordorientali.

Come avevo già detto nella mia illustrazione e come lei ha confermato con maggiori dettagli e precisione nella sua risposta, questo comporta però il raggiungimento di accordi con diversi nazioni, quali Francia, Svizzera, Austria e Slovenia quantomeno; non credo, infatti, che in qualche modo possa essere coinvolta anche la Germania.

Questa è la mia unica preoccupazione; oggi ho dichiarato di ritenermi soddisfatto e confermo tale soddisfazione. La mia preoccupazione, quindi, è che, per arrivare ad un obiettivo molto più ambizioso anche se non sbagliato — infatti non lo critico — si rischi di non raggiungerne uno più delimitato, ma con valore simbolico più forte. Tutti sanno cosa sono le Dolomiti e certo tutti sanno cosa sono anche le Alpi, una gigantesca catena montuosa del nord del nostro paese e di alcuni altri paesi confinanti, prima citati. Immagino però che arrivare ad una risoluzione positiva in sede Unesco di questo progetto ambizioso, da lei illustrato, sia un po' più complicato, se non altro per tutte le procedure pre-

cedenti. Infatti, occorre raggiungere accordi con le altre nazioni e con le amministrazioni locali di tanti paesi diversi (Italia, Francia, Svizzera, Austria e Slovenia, quantomeno) e così via.

Quindi, mi permetto di suggerire al Governo, sempre nella logica di collaborazione parlamentare e istituzionale tra un membro del Parlamento e un rappresentante del Governo, di non assorbire la proposta che riguarda le Dolomiti, che risale al 1996, nell'ambito di questa proposta più ampia, che pure è apprezzabile, ma di portarle avanti parallelamente.

Concordo con il Governo sul fatto che sul piano di gestione sia necessario l'accordo con i territori interessati, e so bene che — come lei ha sottolineato con il consueto garbo — vi sono molte resistenze, a mio avviso sbagliate, da parte di amministrazioni locali, le quali temono che questa solenne dichiarazione comporti una limitazione anziché una valorizzazione della loro responsabilità. Con il piano di gestione si arriva invece a una valorizzazione delle responsabilità delle amministrazioni locali.

Ho citato dati che corrispondono a quelli da lei riferiti. Ho appreso inoltre con interesse che dal 2005 i siti dichiarati annualmente non saranno più 30, bensì 45, e che vi sarà la possibilità di due siti per ogni paese e che l'Italia ha il numero maggiore di siti rispetto al resto del pianeta, vale a dire 39. Apprezzo tali informazioni da lei fornite, che non conoscevo e che sono utili, in quanto tali questioni vengono affrontate a livello di governo ma sono spesso ignorate dall'opinione pubblica. Dunque, chi leggerà gli atti parlamentari e chi eventualmente ci ascoltasse attraverso i mezzi di informazione, che lei ha opportunamente citato, sarà in grado di apprendere qualcosa di nuovo, anche rispetto alla complessità di procedura, alle possibilità esistenti e al ruolo che in questo quadro può assumere il Governo italiano.

Ringrazio dunque il Governo e sono soddisfatto per quanto è stato riferito. Prendo positivamente atto dell'esistenza di questa ulteriore ampia iniziativa, riguardante

dante l'intera catena alpina, seppure suddivisa in tre aree. Mi permetto di suggerire al Governo di non assorbire meccanicamente la proposta sulle Dolomiti nell'ambito della proposta complessiva, ma di portarle avanti parallelamente: la prima, infatti, ha un carattere internazionale e interstatale più complesso, mentre la seconda può essere portata avanti direttamente e autonomamente dal nostro Governo.

**(Iniziativa per l'acquisto da parte dello Stato dell'archivio di Carlo Levi
— n. 2-01245)**

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01245 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, l'urgenza è andata ovviamente a farsi benedire! Quando abbiamo presentato l'interpellanza urgente in esame, sottoscritta da numerosi colleghi del gruppo della Margherita, eravamo preoccupati circa il patrimonio inedito del grande Carlo Levi, messo in vendita all'asta, e ritenevamo che il Governo potesse far valere il diritto di prelazione. Abbiamo successivamente letto sul *Corriere della sera*, che in tal caso ha svolto una funzione estremamente positiva, notizie delle quali non avevamo conoscenza.

Il ministro per i beni culturali è sempre molto impegnato. Senatore Ventucci, non me ne voglia, ma devo dire con molta franchezza e nettezza che il ministro per i beni culturali si sta caratterizzando non solo per l'inefficienza, ma anche per la disattenzione nei confronti dell'attività dei parlamentari: non viene mai a rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze. Evidentemente è impegnato in tutt'altre faccende, ma in questo caso mi auguro che abbia letto tempestivamente la notizia sul *Corriere della sera* e abbia provveduto.

Mi limito pertanto a chiedere di sapere cosa abbia fatto il Governo: i tempi dell'urgenza, infatti, sono ormai andati a farsi benedire.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Lettieri, non so se il ministro sia impegnato o meno, penso di sì, anche perché risponderò sulla base della documentazione predisposta dallo stesso ministero. In ogni caso ritengo che il ministro Urbani stia operando bene e che oggi abbia sicuramente degli impegni importanti nell'interesse generale.

Il quesito posto nell'interpellanza a prima firma dell'onorevole Lettieri concerne l'opportunità di acquisire, per prelazione, la parte di archivio di Carlo Levi, messa in vendita presso la casa d'aste Christie's, in data 17 giugno ultimo scorso, per conto degli eredi di Linuccia Saba, moglie dello scrittore, al fine di trasferirlo presso l'Archivio centrale dello Stato dove è conservato l'archivio Levi, dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio nell'anno 1994, la cui proprietà appartiene alla Fondazione Carlo Levi, che ha provveduto a depositarlo nel periodo compreso tra il 1989 e il 1994.

Circa la documentazione posta in vendita della casa d'aste Christie's, è opportuno segnalare che la stessa si compone principalmente di agende-diari, di bozze di stampa di opere edite con correzioni dell'autore, di un dattiloscritto inerente un soggetto cinematografico sulla vita e l'opera del pittore Amedeo Modigliani, peraltro mai realizzato, un altro soggetto riguardante poesia, alcune carte relative all'attività politica ed, infine, lettere indirizzate alla moglie.

Tale nucleo documentale messo in vendita, costituisce quindi un'integrazione a quanto depositato presso l'Archivio centrale dello Stato.

Il Ministero per i beni e le attività culturali, venuto a conoscenza della vendita del lotto n.82 « Carlo Levi », ha provveduto ad emettere, su quest'ultimo, la dichiarazione di « interesse storico parti-

colarmente importante » notificandola al responsabile della casa d'aste stessa.

La società che si è aggiudicata il lotto si è impegnata, per dichiarazione del suo amministratore delegato, a donare l'archivio al comune di Alassio, affinché l'archivio medesimo sia conservato dalla pinacoteca comunale, ubicata nella casa-vacanze della famiglia Levi.

Da parte sua, il comune di Alassio, conseguentemente all'istituzione di un comitato scientifico, provvederà alla valorizzazione culturale del complesso, riguardante sia l'edificio in questione, la biblioteca, i quadri di Levi — che lo stesso comune ha avuto in deposito dalla Fondazione Carlo Levi — sia il lotto da ultimo acquisito.

È quindi, per tali ragioni che il Ministero per i beni e le attività culturali ha ritenuto di non esercitare la prelazione sul lotto posto in vendita, in quanto avrebbe privato gli enti locali delle iniziative di promozione e valorizzazione culturale dell'opera dello scrittore.

Inoltre, lo stesso Ministero ha ritenuto che un eventuale acquisizione da parte dello Stato del lotto messo in vendita, non avrebbe comportato l'integrazione tra i due archivi, sia per quanto riguarda il profilo materiale sia quello della proprietà, in quanto l'archivio Levi depositato presso l'Archivio centrale dello Stato, appartiene alla Fondazione Carlo Levi, che potrebbe in qualsiasi momento chiederne ed ottenerne la restituzione.

In ogni caso, qualora ci sia una riunificazione dei due archivi, gli uffici ministeriali competenti verificheranno la possibilità di acquisire una riproduzione in formato digitale dei documenti che fanno parte del suddetto lotto.

Si chiede, pertanto, che le iniziative in corso siano le più consone a garantire la più ampia fruizione di tale archivio, in quanto inserito in un contesto rivolto a promuoverne la sua conoscenza e ad assicurarne le migliori condizioni di utilizzazione da parte della collettività.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

MARIO LETTIERI. Ritengo la risposta fornita non del tutto soddisfacente anche se, per fortuna, si registra la sensibilità dell'acquirente, il quale ha messo a disposizione della collettività una parte di questo patrimonio leviano. L'interpellanza da noi rivolta aveva come finalità quella di consentire la fruizione collettiva di questo importante bene, ma lo Stato non ha sostanzialmente esercitato la prelazione da noi sollecitata.

Io mi auguro che quella dichiarazione resa dal sottosegretario Ventucci, circa l'intenzione di riunificare tutto il patrimonio di Levi, sia tradotta in scelte concrete. Non intendo ripetere, in questa sede, argomenti che sono già ampiamente noti: la figura di Levi è talmente importante che ci deve essere un interesse, da parte dello Stato italiano, ad unificare e ad avere tutto il patrimonio, per metterlo a disposizione della collettività. Vorrei ricordare che, nell'interpellanza, ho sollecitato il ministro, non solo ad esercitare il diritto di prelazione, ma anche, eventualmente, a non lasciare tale patrimonio all'Archivio centrale dello Stato, che custodisce altro materiale di questa vasta produzione letteraria, pittorica e varia di Levi, e ad utilizzare anche quanto c'è in Basilicata. Voi ricorderete, infatti, i rapporti che Levi ha intrattenuto con la regione Basilicata, non soltanto nel periodo dell'esilio ma anche successivamente. Nella scelta del Governo, vedo una non grande attenzione a questa esigenza mentre devo ringraziare questo acquirente privato, che ha mostrato una sensibilità maggiore di quella dello Stato.

Sono sempre sorpreso positivamente dalla presenza, dalle risposte e anche dal garbo del sottosegretario Ventucci che, spesso, è costretto a sopperire alle carenze altrui. Però — non me ne voglia — i rapporti del ministro Urbani con il Parlamento non sono dei migliori. È noto, invece, che le risorse culturali, storiche e ambientali — precedentemente, si è parlato delle Dolomiti — sono rilevanti anche per la crescita economica e sociale della nostra Italia e, in questo caso, per alcune regioni, come la Basilicata, alla quale Levi era molto legato.

Resto in attesa di valutare il prosieguo dell'azione di Governo per fare in modo che questo patrimonio sia acquisito al patrimonio pubblico e messo a disposizione della intera collettività italiana. Resta fermo che il comune di Alassio, comunque, ha dichiarato di essere disponibile a considerare la apertura e la possibilità di accesso e di fruizione per il pubblico. Però, altro sono gli enti locali che, pure, meritano rispetto, altro è lo Stato, che rappresenta tutta la collettività nazionale. Perciò mi dichiaro non del tutto soddisfatto.

(Recenti dichiarazioni del ministro della giustizia sulla sinistra europea - n. 2-01271, 2-01272, 2-01273, 2-01274, 2-01275, 2-01276)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Diliberto n. 2-01271, Rutelli n. 2-01272, Mastella n. 2-01273, Boselli n. 2-01274, Fassino n. 2-01275 e Pecoraro Scania n. 2-01276, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 9).

L'onorevole Maura Cossutta ha facoltà di illustrare l'interpellanza Diliberto n. 2-01271, di cui è cofirmataria.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, nel mese di agosto il ministro Castelli si è scatenato: dichiarazioni improvide, pesanti, vere infamie contro la sinistra, contro tutta la sinistra, contro la sinistra europea che, secondo questo ministro della Repubblica, difende gli assassini e i delinquenti; una sinistra colpevole dei disastri del mondo, una sinistra la cui cultura è quella della morte. È una vergogna, una vergogna per le nostre istituzioni, una vergogna nazionale! Sappiamo bene, signor Presidente, che la battaglia politica non è un pranzo di gala e che la battaglia politica tra noi del centrosinistra e voi del centrodestra è aspra, molto aspra. Ci divide tutto: l'idea del mondo, della società, della democrazia e siamo radicalmente e strategicamente alternativi alla vostra po-

litica e alla vostra cultura. Ma questi non sono argomenti della politica: sono infamie, vere infamie! E lo sono ancora di più perché pronunciate da un ministro della Repubblica! Nessuno, nel Governo, lo ha ripreso, criticato o fermato! Nessuna reazione e, soprattutto, nessuna indignazione!

Di queste dichiarazioni infami, che umiliano la coscienza e la dignità di milioni di cittadine e di cittadini italiani ed europei, chiediamo che il Governo dia conto in Parlamento.

La storia della sinistra è dentro la storia del nostro paese e dentro la storia dell'Europa democratica: è una storia - e una cultura - gloriosa, che ha costruito conquiste, diritti, libertà e garanzie di tutti e per tutti; è la storia dell'antifascismo, delle battaglie democratiche per lo sviluppo sociale; è la storia - e la cultura - della legalità democratica contro la mafia e, soprattutto, contro il terrorismo - sempre contro il terrorismo -, ieri, oggi, sempre.

Chiediamo conto al Governo per impedire l'imbarbarimento della politica e delle nostre istituzioni e per respingere le infamie con nettezza. Lo facciamo a nome del segretario del mio partito, dei Comunisti italiani, onorevole Diliberto, ma anche a nome di tantissimi altri parlamentari (seguiranno altre interpellanze uguali alla nostra) e, soprattutto, di milioni di uomini e donne i quali credono nei valori della democrazia e della legalità, a nome di quello straordinario popolo della sinistra che, ieri come oggi, si è battuto ed ha dato anche la vita per costruire - per tutti, signor Presidente, anche per l'onorevole Castelli - la democrazia nel nostro paese!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori delle interpellanze Mastella n. 2-01273 e Boselli n. 2-01274: si intende che abbiano rinunciato ad illustrarle.

L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di illustrare l'interpellanza Fassino n. 2-01275 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 9), di cui è cofirmataria.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, nell'accingermi ad illustrare breve-

mente l'interpellanza di cui sono cofirmataria, immagino che il sottosegretario Ventucci, il quale rappresenta il Governo, provi un certo imbarazzo (almeno, me lo auguro).

Alle considerazioni già svolte dall'onorevole Cossutta desidero aggiungere soltanto poche annotazioni. Con questo modo di interpretare il ruolo istituzionale che è proprio dei componenti del Governo di centrodestra, rischiamo l'assuefazione a comportamenti, a giudizi e ad atteggiamenti che, francamente, giudico incompatibili non soltanto con l'agire di un rappresentante delle pubbliche istituzioni, ma anche con quello di chiunque si muova sulla scena politica e, prima ancora, inammissibili nell'ambito delle relazioni civili tra i soggetti di un paese democratico.

Non so se il Governo risponderà in ordine alla condivisione delle opinioni espresse dal ministro della giustizia o se pensi di presentare in qualche modo delle scuse (come noi chiediamo in questa interpellanza presentata, con identico testo, da parte di tutte le opposizioni); neppure so se il Governo, od il Presidente del Consiglio, ritenga di adottare misure diverse dalle pacate azioni di convincimento affinché i ministri competenti tengano atteggiamenti consoni al senso dello Stato ed alla dignità delle istituzioni da essi rappresentate.

Vorrei fosse chiaro, però, che non è possibile che ci si assuefaccia a comportamenti ed espressioni di siffatto genere perché argomentazioni violente come quelle che abbiamo udito — peraltro, di scarsissimo, anzi, di nullo pregio dal punto di vista culturale e politico — rischiano di diffondere nel corpo sociale l'idea che sia possibile esprimersi in modo analogo e che, anzi, farlo sia il modo giusto per stare sulla scena delle relazioni civili, sociali e politiche.

È questo il senso della nostra interpellanza che — lo voglio dire a chiare lettere — sottolinea l'assoluta inadeguatezza ad interpretare certi ruoli.

Questo Governo, nella persona del suo Presidente del Consiglio, si vanta delle relazioni internazionali che ha fatto gua-

dagnare a questo paese. Ma è ovvio che una dichiarazione di questo genere vale a sbriciolare il senso di relazioni internazionali e diplomatiche sviluppate nel corso degli anni e di cui il ministro Castelli non è in alcun modo titolare in proprio, a meno che il ministro Castelli non ritenga di dover far parte di quel folklore mediterraneo ed italico che ogni volta le classi dirigenti, quelle vere, tentano di ricacciare ai margini di una rappresentazione del nostro paese, pensando che il nostro è un grande paese, non è un paese che si esprime in questo modo per bocca dei suoi ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Rutelli n. 2-01272, di cui è cofirmatario.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, mi associo alle parole espresse dalle colleghe che mi hanno preceduto. Le affermazioni del ministro della giustizia del 23 agosto 2004 sono sicuramente molto gravi, soprattutto perché sono state fatte non da un qualsiasi parlamentare della Lega, partito di maggioranza e di Governo, ma dal ministro di grazia e giustizia. Si tratta, dunque, di parole molto forti, molto pesanti. Lo dico da esponente di centrosinistra e ritengo che nessun membro del Parlamento né del Governo dovrebbe pronunciare frasi di questo tipo.

Parlare di cultura della morte riferita alla sinistra europea mi sembra assolutamente illogico e fuori da qualsiasi considerazione politica. Noi abbiamo sempre lavorato per la cultura della speranza e della vita. Con riferimento a questa sorta di garantismo di cui il ministro di grazia e giustizia cerca ogni volta di fare sfoggio per esprimere le sue posizioni, vorrei rilevare che siamo assolutamente intolleranti di fronte a simili affermazioni. Poiché viene lesa la dignità di milioni di cittadini in Italia e in Europa, credo che il Presidente del Consiglio debba censurare le parole del ministro, scusarsi nei confronti dei cittadini italiani ed europei e dei governi cui ha fatto riferimento il ministro di grazia e giustizia.

Onorevole sottosegretario, le chiedo di porgere formalmente le scuse ai cittadini e ai Governi chiamati in causa dal ministro del Governo che lei qui rappresenta. Credo sia un atto dovuto a tutti gli italiani, ai cittadini di quell'Europa che stiamo costruendo, giacché tra breve si firmerà a Roma la Costituzione europea, e a quei Governi che hanno fornito un contributo fondamentale alla costruzione di questa Europa.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Pecoraro Scanio n. 2-01276: si intende che abbia rinunciato ad illustrarla.

Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, leggo un'agenzia del 23 agosto dell'AGI: la giustizia — afferma il ministro Castelli — deve sempre cercare i colpevoli. Questo è il messaggio che abbiamo voluto dare anche nel caso di Battisti. Non pensate di averla fatta franca andando all'estero a godervi la vita. Noi vi seguiremo sempre. Per questo è stato spiccato un mandato di cattura internazionale ancora valido. Nulla da rimproverare, dunque, alle autorità francesi che hanno agito seguendo la loro Costituzione e che anzi hanno saputo assumere una posizione assolutamente impopolare dicendo « si » all'estradizione. Ci sono garanzie per l'imputato — aggiunge il ministro — che devono essere rispettate.

Il dibattito, invece, si è aperto sulla frase, riportata anche nell'interpellanza, sulla sinistra europea che combina disastri e vorrebbe fuori dalle carceri chi ha sbagliato. Una cultura aberrante della morte che non pensa alle vittime che hanno sete di giustizia, la giustizia che deve sempre cercare i colpevoli.

Io vi leggo una nota che mi arriva dal Ministero della giustizia (perché si tratta di opinioni personali). In relazione alle interpellanze in oggetto si precisa che le frasi concernenti la sinistra europea riportate nelle stesse e attribuite al ministro

della giustizia sono relative ad una intervista radiofonica del 23 agosto — siamo in pieno caldo — del senatore ministro Castelli, a commento della notizia di fuga del terrorista Cesare Battisti, di cui si è avuta notizia il giorno prima, cioè il 22 agosto.

Di tale dichiarazione il ministro conferma la sostanza, precisando però che non ha inteso riferirsi indiscriminatamente a tutti gli uomini di sinistra né tantomeno ai Governi in carica, bensì a coloro che hanno difeso la posizione del terrorista Cesare Battisti e a coloro che, anche con dichiarazioni alla stampa italiana e francese, hanno tutelato tale posizione. Appare quindi arbitraria, non solo l'interpretazione estensiva delle predette dichiarazioni, ma anche la stigmatizzazione delle stesse, avulse dal contesto in cui sono state pronunciate.

Io credo che ci sia sempre un sentimento di imbarazzo quando si deve difendere le dichiarazioni altrui. Onorevole Cossutta, onorevole Finocchiaro, onorevole Lusetti, per concludere cito a memoria, sperando di non errare, un noto insegnante di etica, Fernando Savater, che dice che nella nostra società abbondano le opinioni, audaci e soffocanti, probabilmente per il dogma, che per molti è il *non plus ultra* della tolleranza, per cui tutte le opinioni sono rispettabili.

Il ministro Castelli, pertanto, ha la libertà di esprimere un suo giudizio; per quanto forte, va tollerato, anche se non condiviso, soprattutto — e credo che questo sia il punto, almeno mi auguro che lo sia — se questo giudizio poi è separato dal suo insieme e dalle circostanze contestuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Maura Cossutta ha facoltà di replicare per l'interpellanza Diliberto n. 2-01271, di cui è cofirmataria.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, senatore Ventucci, mi dispiace per lei. È evidente il suo imbarazzo; forse le potrebbe fare onore, ma, probabilmente, avrebbe dovuto avere un po' più di coraggio. Perché qui non si tratta della precisazione, che non spiega nulla, dell'onore-